

Gaza, vi racconto come sono la fame e la sete inflitte da Israele. Ma il mondo guarda e tace

Rita Baroud, giornalista freelance di Gaza, spiega l'esistenza atroce e senza speranza nella Striscia dopo due mesi di blocco degli aiuti

La situazione nella Striscia di Gaza all'inizio di maggio è tra le peggiori dall'inizio della guerra, con la regione che affronta una catastrofe umanitaria sempre più grave a causa dell'aggressione israeliana in corso e del blocco soffocante.

A Gaza, nulla ricorda la vita.

Qui, la fame non è una sensazione temporanea, ma uno stato permanente. La sete non è un disagio passeggero, ma un dolore radicato nella gola e nell'anima. I bambini passano le loro giornate cercando un pezzo di pane, l'odore di cibo cucinato, una bottiglia d'acqua non contaminata.

Le donne fanno lunghe file per pane e farina, ma non arriva nulla. Le famiglie attendono un'autocisterna d'acqua, ma l'unico suono che sentono è il ronzio dei droni. Le bocche si seccano prima che i loro proprietari possano parlare. Non solo per la stanchezza, ma per la sete.

Una sete reale, profonda, che prosciuga il corpo e consuma la mente. Poi arriva la fame: non come un ospite di passaggio, ma come un residente fisso, in agguato nello stomaco vuoto e annidato nell'anima. Gaza oggi non è solo una città sotto assedio: è ciò che resta di una città sotto le ceneri, che respira a fatica, sotto un cielo contaminato dalla morte.

Più di due milioni di persone sono stipate in una piccola striscia senza cibo, senza acqua, senza carburante, senza medicine e senza alcun senso di sicurezza. Pane... una storia perduta. Il pane faceva parte della vita quotidiana. Oggi è un sogno lontano.

Le panetterie sono chiuse o distrutte. Non c'è farina, né lievito, né forni funzionanti. Alcune famiglie cuociono il pane su fuochi di legna, usando pezzi di legno bruciato o persino mobili delle loro case distrutte.

Nell'ultima dichiarazione del 25 aprile 2025, il Programma Alimentare Mondiale (WFP) ha annunciato di aver esaurito completamente le scorte di cibo a Gaza a causa del blocco israeliano in vigore dal 2 marzo. L'organizzazione ha confermato che tutte le 25 panetterie supportate hanno cessato l'attività il 31 marzo per mancanza di farina e carburante. Le ultime razioni alimentari sono state distribuite alle cucine comunitarie, che si prevede esauriranno le scorte entro pochi giorni, minacciando l'ultima fonte di cibo costante nella Striscia.

Acqua... una risorsa assediata. Non c'è acqua potabile. I pozzi sono stati distrutti o si sono prosciugati. Le reti idriche sono state interrotte o contaminate dalle fognature. Le autocisterne che portavano acqua alle famiglie sono diventate rare. E quando arrivano, servono solo chi può pagare —e il prezzo non è più denaro, ma influenza o conoscenze.

Ho visto bambini radunarsi attorno a un'autocisterna a Nuseirat, con bottiglie di plastica in mano, alcuni scalzi, altri con vestiti strappati.

L'acqua era torbida, eppure la bevevano avidamente, come se stessero inghiottendo la vita stessa. Le persone sono cambiate... la morte è diventata familiare. In passato, temevamo i bombardamenti.

Ora, temiamo ancora di più la sete. Le persone non pensano più al domani, ma al prossimo pasto, alla prossima bottiglia d'acqua che potrebbe non arrivare mai. Anche il parlare si è ridotto... tutti sono esausti, silenziosi, svaniscono. In una tenda di fortuna vicino a Khan Younis, ho parlato con una famiglia di nove persone.

Tutto ciò che avevano era una pentola d'acqua con pezzi di melanzana grigliata—no olio, no spezie. Il padre ha detto: "Giuro, non mangio carne da nove mesi. Due giorni fa, ho dato a mio figlio delle foglie d'uva crude, fingendo fosse cibo vero."

A Gaza non ci sono mercati. Né panetterie. Né ristoranti. Le fattorie sono state distrutte, i pozzi contaminati dalla guerra, i camion non arrivano più. Anche gli aiuti, quando arrivano, sono sparsi come polvere—mai abbastanza per saziare la fame. In alcune case, le persone mangiano lattuga marcia o bollono acqua con sale per ingannare i figli, facendogli credere che il cibo stia arrivando.

In molte tende, gli affamati litigano per un solo pasto che a malapena sfama una bocca.

Vittime della guerra: il numero di morti palestinesi ha superato i 52.400, la maggior parte donne e bambini. Più di 118.000 persone sono state ferite dall'inizio della guerra nell'ottobre 2023. Fame e malnutrizione: le Nazioni Unite avvertono che circa 2 milioni di persone a Gaza affrontano una grave carestia, con una drammatica carenza d'acqua e più di 10.000 bambini che soffrono di malnutrizione acuta.

I massacri continuano, Da Shuja'iyya a Rafah, i bombardamenti non si fermano.

Le case vengono distrutte con le persone ancora dentro. Ogni mattina si tengono funerali. L'aggressione si intensifica, e i cessate il fuoco crollano rapidamente. Gaza non è solo una "crisi umanitaria". È un crimine continuo contro un popolo che vive sotto lo stesso cielo da cui cadono le bombe—in attesa di un miracolo che non arriva mai.

Ciò che sta accadendo ora non è solo un disastro umanitario, ma una macchia sulla coscienza dell'umanità.

Cosa rimane?

Rimane il silenzio. Il silenzio internazionale che uccide più delle bombe. Una pelle sottile su un corpo fragile che resiste alla morte. Il cuore di una madre che dorme affamata perché suo figlio possa mangiare. Studenti con libri strappati, che leggono alla luce di una candela, sognando un futuro senza un percorso visibile. Gaza rimane... non mangia, non beve, ma non muore. Gaza oggi non è solo senza cibo o acqua, ma senza speranza.

Sta morendo lentamente sotto gli occhi di un mondo che guarda... e poi tace.